**GUARDARE AI POVERI PER AVER RIGUARDO DI UNA COMUNITA’**

Intervento di Suor Patrizia Licandro

(suore orsoline di S. Carlo – per 25 anni in missione in Amazzonia)

RACCONTO DELL’ESPERIENZA CON I POVERI IN BRASILE: CHE COSA QUESTO PEZZO DI VITA TI HA INSEGNATO?

*Cambiare radicalmente il modo di vedere la realtà e di rapportarmi con essa. In Brasile ho trascorso i primi 10 anni in zone di occupazione e questo mi ha avvicinato al movimento dei “sen terra”, vivendo nelle tende fatte con sacchi della spazzatura, sui bordi delle strade sperando di vedere riconosciuto un diritto alla casa e uno spazio per coltivare la terra e mantenere la famiglia. Loro lo fanno con una dignità estrema, con forza di volontà e resistenza alle avversità che mi ha insegnato moltissimo cosa significa avere dei valori in cui credi e portarli avanti. Tutti hanno diritto ad una vita degna ed in abbondanza che è quello che è venuto ad annunciarci Gesù.*

*Dopo sono stata trasferita in Amazzonia al confine tra Colombia, Perù e Brasile: una realtà che non conoscevo. Traffico di persone, armi, droga; sfruttamento minori per prostituzione. All’inizio la tentazione è stata di farne una lettura sociologica (facevo parte dell’equipe itinerante per trovare strategie di intervento con psicologi, antropologi ecc). Poi al posto di teorie mi sono confrontata con le storie delle persone e ho imparato una cosa grandissima: non puoi guardare la povertà e il povero dal tuo punto di vista. Loro ti chiedono di guardare la loro situazione a partire dal loro punto id vista. Questo mi ha portato ad avvicinare situazione al limite (carceri, prostituzione dei bambine e dei ragazzi) e ho cercato di essere con loro una compagna di viaggio. Non puoi metterti come una che insegna ma come una che cammina al fianco non solo perché loro possono appoggiarsi ma perché a volte sei tu che hai bisogno di appoggiarti.*

*Credo che sono cambiata molto, la dimensione umana è cresciuta molto. L’ho fatto in una chiesa (diocesi dell’alto Solimoes, una delle più grandi del Brasile ..8 parrocchie, 5 preti, giorni per arrivare da una parrocchia all’altra), Vedevano arrivare qualcuno una volta all’anno: uno che si ferma poche ore, dice cosa bisogna fare poi se ne va. Ma chi li conosce? Cosa hanno bisogno davvero? Il germe della Parola sta già in loro, però di cosa hanno bisogno.*

*E’ cominciato un modo di lavorare diverso:* ***SEDERSI INSIEME*** *e cercare insieme di capire cosa sta succedendo. In Brasile lo si fa moto attraverso i circoli biblici: di fronte a un problema della comunità, molto concreto, ci si confronta, ci si chiede cosa Gesù ci direbbe per risponder ai problemi che abbiamo).*

*E poi non c’è giorno che io non ricordi qualcuno di loro (fa parte un po' del nostro carisma: S. Angela Merici diceva che tutte le sere dovremmo portare dinnanzi al Signore i nomi delle persone che abbiamo incrociato e portarli con i loro problemi perchè il Signore almeno questa notte possa prendersene carico).*

*Povertà non vuol dire rinunciare al bello, rinunciare ad essere allegri, perdere la propria dignità.*

I POVERI CI EVANGELIZZANO, OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

*Papa Francesco viene dall’Argentina che come l’America latina ha decenni di riflessione proprio a partire da questa tematica. Questa frase non è nei documenti del concilio ma appare da Medellin in avanti. Vuol dire mettere Gesù Cristo al centro. E’ venuto e si è fatto povero: questa è la scelta dell’incarnazione. Lo sguardo di Dio è quello della misericordia. Papa Francesco sta dicendo: “Rimettete Cristo al centro perché lui è il povero”. Uscire per le periferie fisiche ed esistenziali: la periferia è il luogo dove tu incontri Gesù! E’ un modo di dire per dire che Gesù lo incontri dove ci sono le persone piccole fragili, indifese, perché lui ha fatto così, è così il regno che è venuto ad annunciarci …tu devi saper riconoscere il regno di Dio che si manifesta così. Gesù ha scandalizzato chi lo voleva potente. Tornate all’essenza del vangelo (Lc 4: lì c’è il progetto del regno. Mt 25: vuoi trovarmi? Mi troverai in chi non ha niente, in tutte quelle forme di periferia): qui sta l’opzione preferenziale per i poveri (che poi è stata ideologizzata).*

I POVERI COLORO CHE HANNO BISOGNO E NOI DOBBIAMO FARE QUALCOSA PER AIUTARLI. A VOLTE AL POVERO SI CHIEDE ANCHE DI AMMETTERE DI ESSERE POVERO! COME CAMBIARE IL NOSTRO APPROCCIO? UNA CHIESA CHE ACCOGLIE E ATTENDE O CHE CERCA IL POVERO?

*Devo ancora riappropriarmi di questa realtà. Però al povero noi chiediamo di riconoscere la sua povertà, di chiedere aiuto, di dimostrarsi grato e possibilmente di non avere esigenze che non siano quelle che noi decidiamo essere corrette. Era la mentalità che avevamo all’inizio. In Brasile collaboravo per l’alto commissariato dell’ONU …arrivo di 9000 haitiani in una realtà molto povera. All’inizio volevamo aiutarli in una logica che era corretta secondo noi. Poi ci siamo resi conto che dovevamo sederci con loro e cominciare a* ***CAPIRE COSA LORO DESIDERAVANO****. Dopo aver affrontato tutto il disastro affrontato nella migrazione …e noi eravamo lì a decidere se era giusto se dare loro quei pantaloni o no. Un comandante che era lì ed era stato con le forse dell’ONU ad Haiti: là arrivano tutte le domeniche conteiner di vestiti dagli USA e si vendevano a 1 dollaro. La non conoscenza di una realtà ti porta a giudicare la realtà in base ai tuoi preconcetti. La cosa più importante abbiamo deciso che nascesse caritas anche lì: abbiamo fatto corsi e creato l’equipe con persone che già partecipavano della comunità. E la cosa non è decollata. Finchè ad un certo punto ci siamo detti: Chi sono le persone che hanno bisogno? I villaggi, le famiglie dei detenuti ecc. Ci sediamo con loro e cerchiamo di capire cosa ci vuole. A partire da questo momento abbiamo cambiato il modo di pensare e chi fa funzionare caritas sono i poveri che noi avevamo deciso che erano i destinatari. Continuano ad essere destinatari ma riescono a raggiungere prima e meglio di noi le povertà. Non puoi escludere dalla riflessione chi la povertà la vive, facendoli semplicemente di queste persone oggetto di studio. Qui è più faticoso (perché la povertà è più discreta, quella è più sfacciata ti disturba…). L’opzione per i poveri che dice papa Francesco: la questione della povertà la devi affrontare insieme a loro.*

***CON LORO non PER LORO****. Guardare alle povertà (e il covid le ha svelate molto) ci fa vedere che c’è tante ingiustizia sociale. Non possiamo guardare solo dal punto di vista assistenziale; dobbiamo avere il coraggio di una lettura socio politica e le ingiustizie si chiamano ingiustizie e il papa ci sta sollecitando molto. In una delle catechesi dello scorso anno diceva che bisogna far di tuto per sconfiggere il virus del covid però il virus più grosso è quello dell’ingiustizia. La caritas ha tante persone che aiutano; io qui non riesco ancora a sentire questa sensibilità, non l’ho ancora colta.*

LA QUESTIONE DELE COMPETENZE: COME POSSIAMO CREARE LUOGHI (E STRUTTURE SE SERVONO) PER RISPONDERE NON SOLO DAL PUNTO DEL CUORE MA DA QUELLO PROFESSIONALE

*Dalla distribuzione pacco viveri, accompagnamento dal medico ecc siamo passati nel tempo covid (esplosione di necessità e anche di insicurezza rispetto alla propria vita) a scoprire che devi lavorare in rete con il territorio. Prima di tutto i servizi sociali (non basta la buona volontà). In realtà piccole non è nemmeno facile creare centri di ascolto perché ci si conosce un po' tutti e la riservatezza è minata. Sappiamo che i servizi sociali faticano per cui danno una risposta immediata ma non hanno il* ***TEMPO*** *di fermarsi e parlare con queste persone. Ne hanno però bisogno, perché desiderano andare al di là del problema dell’affitto (ho scoperto episodi di violenza domestica). E’ il tempo la risorsa più importante. Se c’è una persona che si dedica a questo deve fare questo e non altre 100 cose da fare. Ristabilisci la* ***RELAZIONE NORMALE*** *non da chi aiuta a chi è aiutato ma da persona a persona (trovarsi per bere il caffè! Come fai a dire che è superfluo che lei vada a farsi una tinta! E’ proprio un cambio di mentalità … nel decanato vostro è importante che* ***CI SI METTA IN RETE*** *e a capire che nella mia parrocchietta non devo avere tutto. E’ la rete non solo ecclesiale ma anche territoriale in cui ogni realtà possa dare quello che è specifico loro ... se sanno fare la polenta, la facciano bene per aiutare situazioni concrete. Non gli si chieda di fare altro! Se messi in rete, quante realtà si possono raggiungere, a patto che queste realtà diventino non oggetto ma soggetti insieme a noi di una azione)*

POVERTA’ DELLE PERSONE MA ANCHE DI UNA COMUNITÀ (CULTURALI, RELIGIOSE ECC): INSISTENZA SULLA RELAZIONE MENTRE SEMBRA CHE NELLA NOSTRA SOCIETA’ CI SIA UNA POVERTA’ RELAZIONALE

*Aspettiamo qualche mese e vediamo le conseguenze di tanta non relazione che c’è stata. Molti hanno paura di entrare in relazione con altri.*

***ESSERE SOLIDALI NELLE PICCOLE COSE CON CONTINUITÀ****. Ci vogliono occhi che sappiano vedere le necessità e sapere che le risposte sono piccole: sembra che non piaccia molto! Se la cosa non mi gratifica e poi se mi richiede un impegno che non è una tantum. Come educarci a una solidarietà che è nel tempo? Povertà rimanda molto al mondo dell’educazione una catechesi che non sia centrata sulla dimensione della carità mi chiedo cosa sta facendo… Per i ragazzi aiutare il povero è dare via ciò che non gli serve. Ma* ***SOLIDARIETÀ È DARE IL MEGLIO DI SÉ****, non quello che ti avanza.*

LA RICCHEZZA OSTACOLO ALL’ATTENZIONE AI POVERI

*Siamo molto ricchi, non solo di cose: di certezze, di sicurezze. Una famiglia “normale”. I poveri spesso mancano di relazioni che ti diano sicurezza che ti fa affrontare la realtà. Dobbiamo rieducarci ad una vita sobria: tutti possiamo avere per vivere in sobrietà, non in povertà (nel progetto di Dio c’è una creazione che offre a tutti il necessario, purtroppo abbiamo cambiato i livelli per dire cosa è necessario!)… “Quello che avanza a casa tua è quello che hai rubato al povero che non ce l’ha”. Se è vero che quello che abbiamo è frutto del sacrificio. Ma perché questo lavoro ha voluto accumulare? No poteva essere più condiviso? La Chiesa proprio povera povera non è! Lo stile di Papa Francesco ha molto da dirci: vivi per sobrietà e per la festa del compleanno potrete invitare anche 100 persone senza il bisogno di andare al grand Hotel!*

E IL MIX GIOVANI-POVERI: POTENTISSIMO? QUALI MODALITA’?

*Non riesco io a trovare il linguaggio. So che se a un giovane proponi qualcosa che lo porta a contato con l’altro, lo fa sentire utile, meno autocentrato, i giovani rispondono. Durante il covid molti di sono messi a disposizione: sono generosi. Oggi sono frammentati, senza punti di riferimento chiari però ce ne sono di bravissimi, molti credono ancora nel servizio civile; molti sono nella comunità s. Egidio… Non posso accettare che la caritas sia fatta da persone dalla pensione in su! La bellezza di una famiglia è l’intergenerazionalità che insieme creano interazione.*